

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 33.

GIORNALE UFFICIALE

Venerdì, 28 Aprile 1848.

### PARTE UFFICIALE

#### GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

##### DECRETO

1.° Tutte le merci provenienti da paesi ancor soggetti all'Austria, che godevano sin qui dell'esenzione dal Dazio o d'altra qualsiasi facilitazione, saranno quindi innanzi da considerarsi e trattarsi ne' rapporti finanziarij come merci estere.

2.° Tale disposizione entrerà in vigore col 1.° maggio pros. ven., e sarà applicabile a tutte le merci della suddetta provenienza, di cui non si potrà con ricapiti d'ufficio comprovare l'arrivo anteriore sul suolo Lombardo-Veneto.

3.° Rimarrà però libero alle parti di spedirle in transito per l'estero, adempiendo alle relative prescrizioni, qualora non volessero sottoporle al pagamento del Dazio d'entrata a norma della tariffa.

Milano, 27 aprile 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI  
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI  
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI  
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

##### CIRCOLARE (\*)

Si avverte che, essendo intenzione del Governo provvisorio di modificare l'orario dei corrieri diretti al Quartier Generale di S. M. il Re di Sardegna, per modo che i dispacci vi giungano prima delle ore 5 antimeridiane, venne dal detto Governo stabilito che la partenza dei corrieri sarà quindi innanzi fissata per le ore 5 pomeridiane, in luogo delle 8.

Milano, 27 aprile 1848.

CORRENTI, *Segretario generale.*

#### STATO MAGGIORE GENERALE

Il Generale Comandante.

Ordine del giorno.

Il Governo provvisorio centrale, al quale indubbiamente compete il diritto di decretare le ricompense ai bravi che si sono segnalati nelle cinque gloriose nostre giornate, riservando gradi di Ufficiali anche ai prodi che da un mese combattono in campo, ha decretato che i quadri degli Ufficiali della Cavalleria abbiano per ora ad essere sostenuti sul piede di pace.

Il Generale Comandante, che non ignora i sentimenti generosi che animano gli Ufficiali dei Dragoni e dei Cavalleggieri verso i loro fratelli, che espongono continuamente la vita agli avamposti, è persuaso che riconosceranno giusto abbiano a conservarsi loro gradi di premio corrispondente al loro merito.

Per altra parte, dovendosi aumentare gli squadroni dei Dragoni, e formare inoltre cogli elementi che somministrerà la coscrizione nuovi reggimenti di quest'arma, il Generale assicura che vi sarà modo di soddisfare tutte le speranze.

Previene che il Decreto governativo si estende anche all'infanteria.

Milano, 26 aprile 1848.

Il Generale Comandante,

T. LECHI.

Il Capo dello Stato Maggiore,  
Jacopetti Colonnello.

(\*) Se ne dà notizia perchè possano al caso valersene que' privati che tengono corrispondenza con persone che sono al campo.

#### COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE

Ordine del Giorno alla Guardia Nazionale  
della Provincia e Città di Milano.

Nel vedere con quanto zelo, amore e prontezza Voi accorrete ovunque lo richiede l'ordine e la Pubblica Sicurezza, sento il bisogno di esprimermi la contentezza che provo nell'esservi a compagno.

Nel breve periodo della nostra esistenza, già ne deste più volte prova; ma più chiaro ancora mostrassi l'amor patrio che vi anima, mercoledì 26 corrente, allorchè i detenuti della Casa di Correzione di Porta Nuova minacciosi ed armati tentarono schiudere le porte della loro prigione. In un batter d'occhio più migliaja di Guardie Nazionali volarono sul punto minacciato, e col solo loro contegno fu l'ordine ristabilito.

Sia lode a tutti, ed in particolare alla vigilanza, ed allo zelo del capo-posto Francesco Kramer, non che alla fraterna premura dimostrata dalla Guardia Nazionale dei Corpi Santi di Porta Nuova e Comasina, ed al loro capitano.

Sia ciò d'avviso agli inimici dell'ordine pubblico, ed a quelli mille volte peggiori della nostra gloriosa Indipendenza. Che se tentassero di sollevare la criminosa loro testa, siano pur persuasi che la Guardia Nazionale a costo di qualunque disagio e pericolo saprà paralizzare i colpevoli loro sforzi.

Milano, 28 aprile 1848.

Il Comandante in Capo

F. BORGIA.

Il Capo dello Stato Maggiore  
SANGIULIANO.

Per la natura dei tempi che volgono adesso, non sarà mai consigliata abbastanza la più prudente cautela in dar retta a notizie le quali abbiano per iscopo di nuocere alla estimazione altrui. Pur troppo la passione privata si ammantava dello specioso nome di amore del pubblico bene, e spesso l'innocente riman vittima di chi ha saputo destramente calunniarlo.

##### AVVISO.

Con avviso anonimo e senza indicazione di topografia, qualche nemico della fraterna concordia tentò disseminare diffidenze sulle intenzioni che consigliarono il movimento della Colonna Arcioni piuttosto per Como che per Milano.

A dissipare ogni oltraggioso sospetto, ed a confonder l'opera dei tenebrosi nemici, i sottoscritti dichiarano che tale misura fu presa con pienissima soddisfazione del comandante Arcioni, il quale ne aveva anticipatamente preveduta l'opportunità.

Milano, il 28 aprile 1848.

I Commissari straordinari di Governo

FAVA. — FEPRETTI.

### PARTE NON UFFICIALE

MILANO 28 APRILE.

Udine è ricaduta in poter degli Austriaci. Non conosciamo ancora i particolari dello sciagurato fatto; ma non ne possiamo più metter dubbio, essendoci attestato da ragguagli che meritano piena fede. Sembra che sia stata assalita da un corpo staccato da que' reggimenti condotti dal generale Nugent, i quali, come già sappiamo, varcato l'Isonzo, presero via per la Venezia verso Verona. Noi diciamo reggimenti e non esercito, perchè, a quanto si narra, sono un'accozzaglia di bande raggranellate da Vienna a' confini d'Italia, a for-

mar la crociata, che con empia e ridicola parodia i traballanti oligarchi viennesi vogliono opporre alla crociata di Pio IX.

Dalle confuse e discordanti notizie che finora abbiamo potuto raccogliere, possiamo dedurre che Udine non fu colta alla sprovvista, che si asserragliò e si difese. Non poteva essere altrimenti d'una città che aveva mostrato tanto slancio di patriottismo, ove alla testa del Governo provvisorio era Antonio Caimo-Dragoni, di cui abbiamo veduta quella nobilissima lettera al conte Marzani. Ma pare che accanto agli uomini energici sedessero gl'irrisolti, i tentennanti, i paurosi; pare che questi colorissero i lor codardi consigli con gli speciosi argomenti dell'umanità. Narrano che costoro, ricorrendo a un vecchio artificio, chiamassero complice della loro codardia la sacrosanta autorità della religione: noi nol vogliamo credere: sarebbe un oltraggio troppo odioso alla religione dei martiri! Narrano ancora che i partiti della paura trovassero appoggio in alcuni nobili, dimenticli in mal punto che l'Italia risorta la nobiltà non perdona se non è accompagnata da quella delle opere. La lotta fra gl'italiani e i paurosi (i paurosi non sono italiani) vi deve essere stata terribile, deve aver offerto un riscontro con le giornate più tette di Grecia, di Roma, della Francia sotto il Terrore, se è vero, (ma speriamo che nol sia) aver taluni de' più risolti preferita la disperazione del suicidio all'ignominia della resa. Checchè di ciò sia, Udine calò a patti. Italiane destre hanno segnato un patto col perpetuo nemico d'Italia; egli accampa ancora sovra un de' lembi del sacro suolo d'Italia, d'onde, dopo i casi di Venezia, s'era ritirato senza ferir colpo. È una grande sventura; ma nelle sventure gli animi si ritemperano e si rinnovellano; ma deve la sventura esser provvida maestra.

Nella storia de' popoli liberi, i giorni del lutto sono gloriosi anch'essi, sono sacri. I Romani, padri nostri nel valore e nella civile fermezza, non dubitavano mai delle sorti della patria. Nuove schiere lietamente sottentravano a quelle che erano cadute; uomini nuovi pigliavano il posto di quelli ne' quali era venuto meno il cittadino coraggio. La robusta generazione che di Francia recò in tanta parte d'Europa i vessilli della libertà, dopo una rotta sorgeva più animosa al trionfo; i battaglioni parevano escir dal terreno ogni volta che la gran voce della patria annunciava a' Francesi l'ora del suo pericolo.

La patria italiana non è in pericolo: la patria è sicura; la causa per cui s'è tutta levata in armi, quanto è giusta, tanto è certa della vittoria: la francheggiano l'esercito del magnanimo re di Sardegna, le schiere di Toscana, di Roma, di Napoli, le schiere de' volontari elvetici e nostri, la benedizione di Pio IX. Un momentaneo error della fortuna, una momentanea sovrachianza della fiacchezza sul coraggio non le possono recar danno. Ben

giova preannunciarsi contro altri errori siffatti, contro altre siffatte sovrachianze. Così avverrà che ci fortifichiamo alla scuola della sventura.

Noi abbiamo sott'occhio la serie degli atti pubblicati in Udine, dal giorno 25 marzo, in cui le autorità civili e militari austriache cedettero alla popolazione insorta, sino ai 14 di questo mese: abbiamo sott'occhio i fogli del Giornale Politico del Friuli dal 27 marzo al 15 aprile. Gli atti del Governo provvisorio di Udine, e ne' primi giorni in cui si resse da solo e dopo ch'ebbe aderito al Governo provvisorio della Repubblica Veneta, sono tutti savj ed opportuni. Il Giornale, i cui compilatori erano Giovanni Castellani e Clemente Fusinato, patrioti di chiaro ingegno e di gran cuore, spirano i sensi più generosi, più italiani. Ma abbiamo notato con rammarico che negli atti del Governo pochi son quelli che risguardano la difesa militare del paese: abbiamo notato con meraviglia che non vi è fatto alcun cenno del general Zucchi e del suo corpo. È noto che questo prode, che porta le cicatrici gloriose delle ferite toccate sui campi napoleonici, e quelle non meno gloriose degli strazj a cui lo assoggettò il dispotismo austriaco, si rese padrone dell'importante fortezza di Palmanova, e tuttavia la tiene. Non era questi l'uomo a cui avrebbero dovuto e potuto ricorrere gli Udinesi per farlo centro della difesa militare di tutto il Friuli? E non doveva la difesa militare raccogliere tutti i pensieri, tutte le cure, tutti gli sforzi? Frasi bellicose molte abbiamo trovate nel Giornale Politico del Friuli; ma pochi ragguagli assai di radunamenti militari, di precise mosse ordinate ad un fine. E in genere quel giornale, notabilissimo per la buona fede, per la lealtà e moderazione delle dottrine, per l'ingegno de' compilatori, ci è paruto, se così possiamo dire, troppo letterario, studioso troppo di un effetto puramente letterario. Certo non saremo noi quelli che disconfessino la forza della parola: anche in mezzo allo strepito delle armi può farsi sentir la parola ed operare miracoli. Ma in mezzo allo strepito dell'armi è mestieri che la parola ne eccitagli e ne rimbombi: il tenue idillio non istà bene insieme col reboante ditirambo: la tromba guerriera mal s'accorda colla pastorale zampogna.

Dal che vorremmo conchiudere, con tutte quelle riserve che l'equità e il buon senso impongono a chi discorre di fatti mal noti o non interamente noti, che la caduta di Udine, di quel baluardo del Friuli e della Venezia, ebbe forse sua cagione principale nella fiacchezza dell'organizzazione militare per la difesa. Nacque da ciò probabilmente, che potessero i paurosi metter fuori con qualche sembianza di ragione i lor codardi partiti: nacque da ciò che i coraggiosi rimanesero soli, alle prese col loro stesso coraggio: nacque da ciò che potessero i fabbricanti d'intrighi rizzarsi in apostoli dell'umanità, in salvatori della patria.

Ci frutterà la lezione? Non è da metterne

verun dubbio. Se osassimo metterne, ci sbugiarderebbero que' nostri eroi delle barricate che già son corsi, che stanno per correre nelle terre della Venezia ad esercitare colla presenza, colla parola, coll'opera il sublime apostolato del coraggio. Dinanzi a questo fatto le parole sono inutili: ci basta soggiungere: fra l'Adige e il Tagliamento è la posta dei valorosi, di tutti quelli che hanno giurato di far libera questa patria o morire.

## NOTIZIE DI MILANO

Ci affrettiamo di pubblicare questa lettera inviata da Giuseppe Mazzini e da lui indirizzata al redattore della *Concordia* di Torino. Noi abbiamo reso giustizia nel nostro foglio di ieri alla generosa colonna di esuli che da Parigi muove alla volta della Lombardia a combattervi la guerra santa. Ci gode l'animo di trovarci uniti con lui in un medesimo sentimento di dolore e d'indignazione.

Al Redattore della *Concordia*.

Signore!

In alcune linee inserite nel vostro numero del 25 aprile, seguate *Carteggio* è parlato della *banda d'operai male intenzionati* provenienti di Francia, e scesi, credo, il dì dopo in Genova, per avviarsi qui dove si combatte la guerra dell'indipendenza. La *banda male intenzionata* è una legione d'italiani che, all'annuncio ricevuto in terra straniera dell'insurrezione lombarda, decisero raggiungere in ogni modo i combattenti la guerra santa. Il danaro indispensabile per la mobilitazione del corpo, fu raccolto dall'Associazione Nazionale Italiana alla quale io presiedo; e il cui programma ripubblicato da più giornali d'Italia, e approvato dalle vostre censure, non espresse altro simbolo fuorchè l'indipendenza e l'unificazione d'Italia. Dall'associazione uscirono i capi della Legione e le norme regolatrici della mossa. Il capo che la dirige è il generale Antonini, incaunuto nelle guerre di Francia e della Polonia.

La mossa fu preceduta da un indirizzo della Legione ai loro fratelli italiani, che fu reso pubblico da parecchi giornali, forse dal vostro, e che avrebbe dovuto meritare agli uomini che lo dettarono risposta fraterna, assai diversa delle misere calunnie diffuse da non so chi, e che mi pesa vedere riprodotte nel vostro giornale. La Legione fu accolta in Genova con apparato di precauzioni governative e, quel ch'è peggio, con tale una freddezza dalla ingannata popolazione genovese, che dev'essere una punta mortale al cuore d'uomini che accorrevano a dare il sangue per la patria loro, e molti de' quali s'erano preparati a missione siffatta con lunghi anni d'esilio e patimenti virilmente incontrati.

È duro il discendere dopo lunga assenza, e col palpito di chi cerca e merita amore sulla propria terra, e incontrarvi calunnie e minacce ridicole, è vero, di *bajonette*. È duro l'accorrere lietamente, in nome d'Italia, ad affrontare le palle austriache per la libertà del paese, e trovarsi a un tratto tra volti diffidenti ed irsi, tra gente che accusa la parola e il silenzio d'ingratitude e d'anarchia. Poco importa del resto. Gli uomini devoti a un'idea non aspettano conforti se non dalla propria coscienza e da Dio; ma, stimandovi com'io vi stimo per antica amicizia, ho sentito necessità prepotente di richiamare la vostra attenzione sul carteggio de' vostri corrispondenti di Genova, perchè le colonne della *Concordia* non si contaminino di ben altra ingratitude che non quella di che si accusano in oggi, per nuova moda, uomini che hanno lungamente amato, patito, operato, quando altri taceva, per la patria loro, unicamente perchè non rinnegano a un tratto le credenze maturate per vent'anni di studj e d'esilio.

Milano, 27 aprile 1848.

Giuseppe Mazzini.

Il conte Hartig, mandato dal governo austriaco in Italia, ha pubblicato da Gorizia il proclama seguente: sarà facile ravvisare come l'Austria continui le stesse arti usate nel passato verso l'Italia, e quanto questo proclama sia una nuova edizione delle fallaci promesse contenute nei celebri

manifesti dell'arciduca Giovanni e del feld-maresciallo Bellegarde nel 1815 e 14:

### Italiani del Regno Lombardo-Veneto!

Dall'esaltazione che vi agita, dal vortice in cui vi avvolgete, ascoltate le parole che io vi reco di pacificazione e di calma.

Il mio nome non vi è sconosciuto, e spero che non avrete dimenticata l'affezione che io professo per l'Italia e per le sue generose popolazioni.

Ascoltate quindi la mia voce; riconciliatevi con l'ottimo sovrano, che investendomi dei più ampi poteri, mi diede nella sua clemenza e magnanimità l'onorevolissimo incarico di richiamarvi sotto la sua egida, che sarà sempre valente a tutelarvi contro gli orrori dell'anarchia, e la cupidigia dell'egoismo, nel tempo stesso che vi munirà di istituzioni e libertà conformi ai bisogni di questa nuova epoca, ed ai desiderii della vostra nazionalità.

Italiani del regno Lombardo-Veneto! credete alla mia parola che non ho mai tradita, e con quella forza di mente e di cuore che vi distingue, sospendetevi gli impeti per ascoltarla.

La pace di quasi trentacinque anni, cioè di una intera generazione, che fu madre feconda della vostra sempre crescente prosperità, che era ammirata ed invidiata dalla penisola italiana, come pure da tutta l'Europa, eccola ora trasformata in guerra desolatrice.

Le vostre belle terre sono il teatro di una pugna accanita con militi e volontari di varj paesi, che chiamaste a sostenere la vostra causa, che voi intitolate santa e nazionale, e che ponete sotto lo stendardo della croce.

Ma qual è questa causa?

Togliere al vostro re — nel momento in cui egli si accinge a concedervi tutto — togliergli quella corona lombardo-veneta che gli fu posta sul capo solennemente, or sono nove anni, in nome di Dio, al raggio di quella croce medesima, che ora volete opporgli: e posta su quel capo alla presenza dei venerandi vostri vescovi e dei rappresentanti di tutta la vostra popolazione.

Ma intanto, ecco abbandonato il vostro suolo natio ad un sovrano vicino, che nè di sangue, nè di cuore potrà dirsi più italiano del vostro, dell'imperatore Ferdinando, nipote di Pietro Leopoldo.

Italiani del regno Lombardo-Veneto! Voi non avete mai avuto ragione di dubitare delle rette intenzioni e della giustizia del vostro Re.

Il sistema dell'amministrazione per altro non soddisfaceva, voi dite, ai vostri desiderj, e sembra offendere la vostra nazionale suscettibilità.

Ma non fu se non verso il fine dell'anno passato, che le Congregazioni, vostre rappresentanti, fecero a tenore del loro ufficio — che era pure un'istituzione sovrana — conoscere al monarca gli oggetti delle vostre doglianze e dei vostri desiderj.

E quelle domande, ben lunge dal venir respinte, furono anzi sottoposte ad immediata imparziale disamina, con la manifesta intenzione sovrana di chiamare presso il trono i vostri deputati, onde con loro deliberare sui mezzi di appagare le vostre giuste richieste.

Nel frattempo S. M. l'imperatore stabilì ancor più estesamente di render partecipe d'una costituzione anche quella parte del suo impero che non ne godeva finora, e dichiarò tale sua volontà colla patente del 15 marzo prossimo passato, fissando per massima il rispetto alle diverse nazionalità della monarchia.

Con quel dono generoso vi fu quindi accordato molto più di quello che avevate chiesto.

Quale dunque non fu la meraviglia ed il dolore di S. M. vedendo, al contrario, che fu scelto appunto quell'istante per gettarvi negli orrori della guerra, sottraendovi all'effetto delle benevole intenzioni dello stesso sovrano, che all'epoca della sua incoronazione avéate accolto con tanto giubilo e cordialità?

Italiani del Regno Lombardo-Veneto!

La sorpresa d'un assalto da parte vostra in un momento in cui tutto v'invitava a porgerci la destra; l'inaspettato cangiamento d'una potenza dichiarata amica, volta in silenziosa aggressione, impose alle truppe imperiali la necessità di concentrarsi in forti posizioni, onde rivendicare i diritti sovrani ed internazionali.

L'entusiasmo di tutte le altre popolazioni sotto lo scettro della M. S. presterà i mezzi per raggiungere tale scopo, e voi stessi riconoscerete trop-

po naturale, che non v'è sforzo che non debba farsi per conseguirlo.

Pensate che, ad ogni modo, se nelle guerre mal sicura è la vittoria, dubbioso l'esito finale, è certa però sempre la devastazione delle terre, il ristagno del commercio e dell'industria, la decadenza delle scienze e delle arti, e la ruina d'ogni ben essere per lungo tempo.

Pensate a ciò, come pensò il sovrano, che a voi m'invia ministro di pacificazione.

Io vi assicuro in suo nome che nel nuovo ordine di cose ora introdotto nella monarchia voi goderete ampiamente i vantaggi politici, nazionali ed intellettuali, ai quali avete aspirato; goderete di libertà e di guarentigie corrispondenti ai vostri bisogni, alla lingua, all'indole ed alla nazionalità vostra, che verrà nel più largo senso protetta. L'amministrazione sotto la superiorità dello stato sarà a voi stessi affidata; le leggi si formeranno sotto la vostra influenza; la stampa sarà libera; saranno alleviate specialmente quelle imposte che pesano sulle classi meno agiate e più numerose.

Non sarebbe imprudenza voler acquistar con le armi quello che vi sarà accordato senza gli orrori della guerra?

Non vi lasciate dunque illudere e sedurre da uno spirito di agitazione che sarebbe una debolezza non degna di voi; ma anche in seno ai sovvertimenti date campo alla riflessione; chè la forza del vostro animo n'è capace.

Venite con confidenza dal vostro sovrano, e siate certi di essere accolti come un padre può accogliere dei figli che non cessò mai di amare.

Si cancellino dalla memoria i torti passati, e si ricostruisca l'edificio della vostra riunione coll'impero su basi solide per garantire la vostra floridezza e nazionalità.

Accoglierò con piacere le proposizioni che le vostre municipalità mi faranno pervenire a tale scopo per mezzo dei vostri deputati, i quali all'uopo si rivolgeranno al generale comandante il rispettivo corpo delle imperiali regie truppe, che io seguirò, onde ottenere dei salvo-condotti per recarsi da me.

Gorizia, 19 aprile 1848.

Francesco conte di Hartig.

— Ecco in che modo la Corte di Vienna è informata degli avvenimenti della guerra in Lombardia per mezzo del suo maresciallo Radetzky. Traduciamo letteralmente un articolo della *Gazzetta d'Augusta*, in data 22 aprile:

« I più recenti rapporti di Radetzky in data del 17 narrano l'arrivo di deputati da Milano portanti proposizioni di pace. Il maresciallo li respinse, ed esigette sommissione. Nel tempo stesso però inviò a Vienna il conte di Wallmoden per chiedere al governo ordini precisi. »

## NOTIZIE D'ITALIA

È commendevole l'indirizzo della municipalità cremasca dato il 18 del corrente. Con esso invita i cittadini e gli abitanti del contado a fare offerte di roba e danaro per i bisogni pubblici, ad imitazione della generosa Milano, in cui i sacrificj pecuniarii, volontariamente fatti, vennero gareggiando di pari passo col dimostrato valore.

È istituita in Crema una commissione di virtuosi cittadini per raccogliere il prodotto delle spontanee elargizioni.

### STATI SARDI

Torino. — Jeri a notte sono partiti da Torino diretti pel quartier generale il conte Filiberto di Collobiano, e il conte Cesare Balbo, presidente del consiglio dei ministri.

— Il governo s'adopera per lo stabilimento d'una linea telegrafica sulla direzione di Pavia, con diramazione su Alessandria, estensiva probabilmente verso Genova e verso Piacenza. Le stazioni sinora determinate e componenti l'intera linea dalla capitale della Lombardia sono 12, cioè: Torino, Pino, Albugnano, Tribocco (Villadenti), Obiglio, Lu, Alessandria, Montecastelle, Tortona, Murisasco, Casteggio, Cava.

Per rendere facile l'uso della macchina alle persone che saranno destinate all'ufficio di vedetta, il governo stabilì una scuola pratica sopra macchine

espressamente collocate in un ampio locale del R. Arsenale di Torino.

Cagliari, 15 aprile. — I bastimenti che vengono a caricar sale in Sardegna, furono, per governativo provvedimento, esonerati da ogni dritto di ancoraggio, darsena e furo. Furono pure autorizzate le spese preposte per assicurare un più sollecito caricamento dei bastimenti. Questo provvedimento, che tanto può avvantaggiare il nostro commercio, ci convince sempre più che il nuovo Ministero, scostandosi dalle tristi teorie del caduto, è di buona fede con noi, ed agisce, quando la sua attenzione è attirata sui più urgenti bisogni dell'isola.

### TOSCANA

Il giorno 22 alle ore due e mezzo al fanale di Livorno era segnalata la squadra francese. — Da lettere del 18 di Napoli si rileva che la fanteria si imbarca sopra vapori. L'artiglieria nel giorno 16 fu diretta per gli Abruzzi alla volta di Lombardia. La cavalleria terrà la stessa strada.

### STATI PONTIFICI

Roma, 21 aprile. — Si aspettavano con grande ansietà le notizie di Ferrara riguardanti l'assedio di quella fortezza e le mosse delle nostre truppe. Non si è saputo altro se non che di mano in mano che arrivano corpi di militari a Bologna, sono essi diretti verso Ferrara; si pretende sapere che il giorno 20 era destinato per l'attacco.

Bologna. — La sera del 24 fu sera di festa per questa città. Gran moltitudine di persone con bandiere, banda musicale, guardia civica, recossi a salutare con liete evviva il cardinale Amat. Di là recossi alla casa dell'avvocato Gauch, dove ha preso alloggio Mickiewicz col suo drappello di polacchi, i quali sono da due giorni in Bologna. Il celebre poeta s'affacciò alla finestra, e ringraziò i Bolognesi di quell'amorevole simpatia, giurando che nè esso nè i suoi non avrebbero mai riposo, finchè non fosse del tutto caduto l'Impero Austriaco, unico ostacolo alla ricostruzione delle nazionalità europee. L'avvocato Gauch ringraziò Mickiewicz dell'onore fatto alla sua casa, manifestò a nome degli Italiani tutti i voti più fervidi pel trionfo della causa polacca, e dichiarò che una lapide marmorea sarà posta nella facciata della propria casa a memoria del fatto. Il signor Cerasari pigliò poscia la parola rinnovando le assicurazioni d'affetto, e giurando a nome di tutti i suoi compagni d'arme che, finchè una stilla di sangue correrà loro nelle vene, essi la verseranno a sostegno dell'indipendenza polacca.

### MALTA

La flotta inglese è rientrata a Malta il 13 aprile dopo aver girato attorno le coste italiane. Costa di sei vascelli di alto bordo, l'*Ibernia* da 120 cannoni, il *Trafalgar*, il *Rodney*, il *Vanguard*, la *Vengeance*, il *Superbo*; quest'ultimo si rifornisce di viveri per correre i mari del Levante, od almeno le acque dell'Jonio.

### RIVISTA DEI GIORNALI

La salute dell'Italia è riposta interamente nella futura Dieta federale: a far chiaro il valore di questa sentenza il signor Sterbini, detta nel *Contemporaneo*, un articolo nel quale si manifestano raro senno e vivo amore di patria.

Non è da jeri che il desiderio vivissimo de' popoli italiani si volse a volere una vigorosa unione offensiva e difensiva de' loro principi, che valesse a puntello dei vacillanti loro troni. Ma per fatal vezzo, diffidenti i principi de' loro popoli, esitarono, finchè, incalzati dall'impeto della opinione universale, misero innanzi il simulacro di una lega, la *Legga Doganale*. Questo non bastò ai popoli, i quali per dar eccitamento d'esempio ai loro sovrani, senza giri di diplomazia od altre ambagi, s'unirono nel gran pensiero dell'indipendenza italiana. Meravigliati del generoso accordo de' popoli, pensarono alline i principi ad unirsi tra loro davvero; ma se il pensarono, perchè non osarono finora confessarsene al cospetto dell'Europa, richiamando altamente di volere tutti ad un solo patto stringersi in la cacciata dello straniero dal sacro nostro suolo? Perchè non proclamarono essi francamente i nostri principi volere non già lega diplomatica di principi, ma federazione di popoli? La cagione delle loro dubbiosità è riposta nello spirito diffidente e sospettoso di alcuni dei consiglieri che pare sieno congiurati alla rovina di

que loro signori che avrebbero obbligo santo di illuminare ed eccitare il bene della patria

La necessità di istituire in Italia un governo centrale e ormai sentita da tutti è dimostrata dallo studio del passato, dall'esempio de' popoli, dalla presente sapienza degli italiani

« Ora questo governo centrale non può crearsi che in due modi o sottoponendo l'Italia tutta ad un solo governo, sia questo assoluto, sia costituzionale, sia repubblicano, o riunendo in un centro comune quella parte delle diverse sovranità di singoli Stati che deve rappresentarli tutti, tuttarli tutti. Le attuali condizioni del nostro paese non permettono di pensare, al primo modo, resta il secondo, ma conviene abbracciarlo subito, ma in tutta la sua estensione e senza alcun pensiero di tornare indietro, il quale consiglio noi diamo ai principi italiani »

L'esempio della Germania, degno d'essere imitato dall'Italia che non vorrà starle addietro per difetti politici, ma di libertà, e sapienza civile, varia certamente ad affievolire il giorno in cui i deputati dei nostri popoli liberamente eletti si danno ad una Dieta federale. Ai congressi dei re devono oggi succedere i congressi dei popoli, e questi non incontreranno mai il triste rimbotto d'aver spergiurato il santo nome di Dio, e formeranno di tutti gli Stati italiani il tipo come di un regno libero, felice e forte, così di un perfetto governo federativo

« Il consenso unanime pone la sede della Dieta in Roma, accorda la presidenza di essa al Pontefice. Non possono rinunciare sulla terra due nomi e due forze di tanta potenza morale, la quale potenza, mentre funge da Italia sia gloriosa e rispettata sopra tutte le nazioni, non potrà mai però destare la gelosia degli altri principi italiani. La forza e la gloria d'Italia stanno nel suo popolo, e la vittoria coronano ora la sua forza e la sua gloria. Dio si persuada i principi, ai quali altro dovere non resta per ora che stringere apertamente una lega offensiva contro il nemico comune

« Le corone sono il premio della corsa nei primi di Lombardia. Più mostreranno principi animo ardente, e volontà di sacrificio, e amore di patria, più crescerà la riconoscenza dei popoli per loro, più si spoglieranno dell'intera potestà assoluta, meno l'Italia penserà a guardarsi contro il ritorno dei regni arbitrari e violenti

Innanzi al grande interesse della patria cedono le ambizioni private, i desideri d'ingrandimento. Il più piccolo Stato sarà forte come il più grande quando la sua forza stia nella Dieta. La virtù trionfa se può unire il ultimo meta senza scosse, senza ledere i diritti di alcuno. Restano gli Stati italiani nei contini che le ultime divisioni assoggeranno ad essi, e come altrettanti quelli formati in terra di governo che più sembra utile per il loro particolare interesse, e ma la somma delle cose, la forza della nazione stia tutta nella Dieta eletta liberamente dal popolo. Egli è il vanto, chi attenda oggi i suoi diritti si perde per sempre. Ma questo nuovo sovrano non abbi della sua forza generosa, riconoscente, e delle ubon principi, non ispiri al duto che alla gloria e alla potenza della patria che esigerebbe anche la diplomazia in mezzo a noi? Le sue ali intatte, i suoi timbrati misteri banditi dalla moderna società democratica tutti, appartengono solo alla storia e alla commedia »

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

Leggesi nell'ultimo numero dei Debats. Abbiamo una spiegazione a due sulle domande fatte da lord Brougham per essere iscritto nella cittadinanza francese. Disse egli stesso alla Camera dei Lordi martedì sera

« Quanto alle domande di me fatte recentemente al ministro della giustizia del Governo provvisorio di Francia, io li ho fatta unicamente nel intento di proteggere i miei possessi, ben lontano dall'idea di volerli spogliare dei diritti e dei privilegi di suddito inglese. Non sia chi supponga essere io favorevole alle istituzioni repubblicane, e aver io cangiato d'opinione a questo riguardo »

Per rispondere adeguatamente a lord Brougham, poniamolo in presenza del cittadino Brougham. Scriveva desso al podesta di Cannes

« Mio caro podesta abbiate la cortesia di propormi ad altro de' vostri deputati »

Indi al ministro della giustizia francese « Perciocchè io desidero innanzi tutto la felicità dei due paesi e la loro pace scambievolmente, così ho creduto del mio dovere di dare una prova della mia confidenza nelle istituzioni francesi, per incoraggiare i miei compatrioti inglesi ad usarne quanto meno nel futuro »

Per tal modo costesto amore filosofico, che lord Brougham professava per la Francia, non era altra cosa che una pretesione di possidente il suo patriottismo non usciva punto dai confini della comune di Cannes, e le lettere di naturalizzazione a cui agognava, non dovevano essere che una sorta di scintilla da affiggere alla porta della crisi, come se altri vi avesse posto Ambulanza, Soccorso ai feriti, e così via. Strana maniera di dar prova della sua confidenza

Lord Brougham fatti ben meglio facendosi. Noi non abbiamo, del resto, bisogno di vedere di lui, ciò si fa d'altronde molto bene in Inghilterra. Il Times ieri diceva così

Lord Brougham ha fatto teste uno de' più grandi scambietti che mai facesse. Non bastandogli d'aver inventato nuove teorie scientifiche, di essere stato creato Pari, d'aver tradotto Demostene, e di essere stato il primo oratore de' suoi tempi, vorrebbe adesso rifare la sua vita colla patte di Birruolino di Parigi

Egli trova di far nulla in Inghilterra dove si vive troppo quieto. La Camera dei Lordi è melancolica e noiosa. Lord Campbell non vi fa più chiasso, lord Grey vi è di un umore sempre cupo, lord Brougham non trova così di seidighi il sangue. Ecco che in Francia vi hanno altre condizioni di operosità. Scintillamente la prima rivoluzione del 89 è venuta un po' troppo presto, ma quella del 1848 rimediò il disappunto. In Inghilterra possiamo sorridere di tutte queste circostanze, conoscendo benissimo il soggetto, conoscendone la grandezza e la piccolezza. Ma in Francia non è così. Ben vorremmo scolare per noi Enrico Brougham in francese, ma non fu vedere agli stranieri lord Brougham fare che in tono. Perché rende egli ridicolo il nome inglese al di fuori?

Parigi, 22 aprile — Gli operai di tutti i mestieri, in numero di quindici mila, hanno rifiutato all'ippedimento, per reclamazione e all'unanimità, la candidatura per la Sena il cittadino Massimo Rousseau autore di un progetto di legge sul lavoro, scopo del quale è di concludere tutti gli interessi. Il sindaco e si che egli presenti il suo progetto all'Ass. della Nazionale, e vi rappresenti gli operai

Il Debate si affrettò in tenerezza, ricordando i suoi compiti ed il minuzioso e gravi meriti ante della votazione per la candidatura di cui si tratta. Il numero di voti delle sue elezioni ha ad ogni modo superato le speranze del soggetto. Le sono presto a poco del tenore seguente

Abbiamo posteso ogni entusiasmo di rinocer e di colera non pensiamo che all'avvenire della Francia

Il nostro vi è più ardente di che dall'una eletta e da una assemblea d'una delle circostanze, cortigiosa, illuminata e onesta

In Francia non vi le reazioni fra tante idee, che imbandendo il paese da due mesi in qua, scagliamo con chiarezza, peribbi, ragionevole. Le sembra raccolto tutto di forza insi di rasi in un le più pure, rivivuto il credito e il commercio, e tribuito l'invisibile potere della confidenza che il suo compari trasforma sotto tutto il pure del l'operaio, come la fortuna del ricco

Le due lettere e l'industria abbiamo lungo po tempo nella nazionale rappresentanza gli per di questi e di quelli che sono una volta per sempre alla nostra intenzione, e che vi ha di ineluttabile nelle leggi della vita. Si un'idea la via al paese, e si ed il sistema di discorsi e di fatti, appunto fondati di quanto è certo e ineluttabile nella condizione delle cose umane. Egli è il più di conciliare gli interessi e i costumi

A questi fatti per noi non è un cubo di bronzo, lo arti della patria e del mondo tutti. Ogni mezzo termine, ogni mezzo via non ha che il male, non avrebbe il problema

Per sé il sentimento della fraternità regnante in tutti i cuori, e oltretutto in cultura non partiva nelle istituzioni

Un decreto del Governo provvisorio istituiva una commissione per riferire intorno l'cumulo degli impieghi pubblici stipendiati

Un altro esime dalla legge di recluta gli alunni del collegio di Francia

— 23 aprile — Trattasi di formare nei dintorni di Strasburgo un terzo esercito che piglierebbe il nome di esercito del Reno

— Alessandro Dumas si è posto in candidatura per l'Assamblea nazionale, e di quanto pare, sollecitò l'appoggio di Lamartine per riuscirvi. Questi gli fu risposto nella lettera seguente

Signore, « Il popolo vi conosce da un pezzo. Voi lo avete commosso, istruito, allettato con viaggi, romanzi, drammi. Il genio vostro si è dimostrato siccome patriottico sempre così inestinguibile. Credo pertanto inutile di interporvi fra lui e voi, in una circostanza nella quale basta il nome vostro, quando invece degli applausi che vi ha concesso in ogni tempo, gli venite chiedendo il suo suffragio per fondere colla parola quella repubblica che vostro padre, in tempi eroici, ha sì valorosamente difeso colla spada »

— Ecco le forze militari che hanno sfilato davanti al Governo provvisorio il di della festa nazionale

Le dodici legioni della guardia nazionale a piedi, delle quali molte sono composte di 35 a 40 mila uomini

La legione di cavalleria. Le quattro legioni de' sobborghi colla loro cavalleria, ed artiglieria

I 25 battaglioni della guardia mobile, I 4 guardie repubblicane a piedi e cavallo I 3 zappatori pompieri, I cittadini appartenenti alle fabbriche nazionali I 28°, 29°, 34°, 45°, 69°, 74°, di linea, I 1°, 7°, 11°, 12°, 18°, 21°, 25°, 25°, reggimenti di fanteria leggera,

Il 1° di artiglieria, il 1°, 2° e 5° di artiglieria, il 2° ed 8° di artiglieria, il 9° degli ussari, il 6°, 8° e 9° di artiglieria. Tutti questi reggimenti erano prate completi, e parte rappresentati da distaccamenti

— I fatti pubblici risentono della gravità delle circostanze. In questo momento gli uomini si occupano meno degli affari che della composizione delle liste elettorali che passano da una mano all'altra. In generale costeste rispondono liberamente ai principj emanati dalla Repubblica. Qualcuna recano certo numero di operai, molte raccolgono i membri tutti del Governo provvisorio. Tale circostanza merita di essere notata perocchè indica la fusione dei partiti e l'unanimità della pubblica opinione

Le azioni del studio finite versarono in qualche misura

I 200 sull'oro è caduto alquanto, perchè le speculazioni fatte in Inghilterra soverchiarono il bisogno, e ne esiste in copia nelle mani dei banchieri e dei cambiovaluti

Il 4 e per cento ribisò d'un franco. Il cinque per cento di settantacinque centesimi. Le azioni della Banca sfilano di quindici franchi. Le obbligazioni della città di Parigi di dieci, e quelle dei quattro comuni di cinque franchi

INGHILTERRA

Londra, 21 aprile. Metternich, sbarcato qui per l'altro, ebbe visite dall'ambasciatore austriaco, da lord Brougham, da Aberdeen e da Wellington

— Nella Scozia i cattolici stavano organizzando attivamente. Ad Aberdeen ebbe luogo una gran dimostrazione e furono pronunziati discorsi pieni di violenza, l'assunto de' quali è di scacciare il popolo di là

In Irlanda le cose procedono di pari passo. In una città della Contea di Lippinoy Templederry un ardito attore, parlando del processo a cui era stato sottoposto O'Brien, Murray, e Mitchell, si fece notare per le seguenti espressioni « Egli mi rispose voi disposti a morire per l'Irlanda? Sì, sì! Alzando, e vi sotto la voce, poteste voi temere la morte? No! ma no! Se voi rimaste nell'Irlanda, le maledizioni delle divinità punterebbero su vostra capi. Se vi scitate, figli, stitenevi colle mani in mano, e la verità e la fine saranno il vostro più tuo ritorno, che così foste? Una voce fu uovo tuttoquinto volte. Applausi. I biondi, figli miei, la sola forza morale non sarà mai per operare una grande rivoluzione, e ve lo dico io davvero, vi hanno per popoli degli istanti in cui bisogna trionfare o morire. applausi. Muniti di armi, pro ve-

riatevne segretamente, e quando veria il giorno della chiamata, ciascuno combatta valorosamente (applausi) »

Altri oratori parlarono dipoi in senso non punto diverso

Pretendesi che nelle vicinanze di Limerick non meno di 9000 uomini si esercitano ogni notte all'esercizio colle picche

GERMANIA

Lemberg, 12 aprile — Per ordine dell'imperatore gli Stati di Galizia e di Lodomeria sono convocati in dieta straordinaria pel 26 del corrente

Bieslavia, 18 aprile. Disordini gravi sono accaduti in questa città. Non sembrano però, a quanto ne dicono i fogli tedeschi, di carattere politico

Francforte, 18 aprile — La Dieta nella seduta di ieri ha respinto la domanda del governo sardo intesa ad ottenere il libero passaggio dei cavalli diretti per Torino

19 aprile — Secondo la Gazzetta della sera di Mannheim, Hec er trovati con 3,500 uomini a Lenzkireh, il luogotenente Schel comanda una forte retroguardia. Due squadroni di ulani sono stati obbligati di ritirarsi in faccia ai corpi franchi

Carlsruhe, 19 aprile — E fuma che la repubblica sia stata proclamata anche ad Ostemburgo

Mannheim, 17 aprile. Anche in questa città v'ebbe un tentativo nel senso repubblicano, che però non ebbe effetto. Così all'Ortenau

Hecker con i suoi corpi franchi trovavasi fra Bonndorff e Irtuburgo, e da un momento all'altro aspettavasi una collisione fra i repubblicani e le truppe badesi

Nel principato di Waldeck furono pure dimostrate zioni popolari contro l'attuale ordine di cose

AUSTRIA

Vienna, 21 aprile — La pubblica opinione a Vienna è quasi d'un viso che si debba rinunciare al dominio della Lombardia a condizioni favorevoli e decorose. Il governo del canto suo dovrà pure abbuttarsi al pensiero di lasciar andare il territorio lombardo colla sua ostile popolazione. Ma altrettanto fermo è nel desiderio di conservare almeno tutto il territorio della vecchia Repubblica sino al Mincio, Vicenza, Padova ed inco Venezia, al dire del giornale tedesco, suvano nuovamente occupate fra un mese. Senza il forte aiuto di un esercito alleato Venezia non può sostenersi, e se l'esercito austriaco al Mincio fa solo per metti il suo dovere, l'esercito lombardo-piemontese non potrà su erare vittoriosamente il forte triangolo della posizione fra Mantova, Verona e Peschiera

— Il governo acconsenti che i reggimenti di cavalleria Re Carlo Alberto e granduca Leopoldo e unbris cio il loro nome, assumendo il primo il nome del marchese Rukatzky, ed il secondo quello del luogotenente-maresciallo Borsteinburg

— Il giorno 19 venne arrestato nel suo albergo il dottor Schutte, noto letterato e membro della Società degli Amici del popolo, esso fu posto in una camera chiusa ed accompagnato sotto scorta sino ai confini. Tale fatto ha già gran sensazione, mentre Schutte per energia di carattere, abilità nello scrivere ed eminenti talenti oratori era divenuto in Vienna quasi una potenza o almeno si temeva che lo divenisse. I suoi pubblici discorsi esercitavano su l'uditorio una specie di incanto e particolarmente sulla gioventù entusiastica che non poteva starsi dall'applaudirlo. Squisiti di organo, nobiltà della persona ed una quiete impareggiabile rendevano precario il giovane oratore del popolo. Grande e legittima ragione mostrata dagli studenti di parlarli del dottor Schutte. Uno dei nostri più modici figli venne oggi alla fu e coll'orologio per l'evidente pulsione di Schutte e si fu ad esultare il ministro con un fucile artificio. Per si ricolto agli studenti e stabilirono di mandare una deputazione al ministero dell'interno per chieder il ritorno del loro protetto

— Il dottor Schutte venne per ora condotto a Praga, e non altri a confini. Il governo gli permette di colà dimorare a patto che si astenga da ogni agitazione, e che non faccia il torno a Vienna senza il suo consenso. La deputazione degli studenti che manda oggi una protesta contro l'allontanamento di Pillsdorf dal ministero, si presenterà all'imperatore se non avrà una risposta soddisfacente

— Le notizie dell'Ungheria sono poco favorevoli per l'Austria. Ad onta delle tante proteste di fraternità concordia non passa quasi giorno in cui l'Un-

gheria non faccia delle domande o non sanzioni delle misure che ledono nel più sensibile modo gli interessi materiali dell'Austria. Gli Ungheresi non solo si rifiutano nel più aperto modo di assumere la parte che loro si vuol imporre del debito pubblico, ma non vogliono tampoco tollerare più a lungo il trasporto delle merci sui legni della Società della navigazione sul Danubio. Essi vogliono fondare una Società i cui azionisti debbono essere ungheresi, affine di togliere agli austriaci tutto l'utile dell'impresa. Alcuni magazzini della Società devono già essere stati distrutti, ed il popolo a Pest ed a Buda minaccia di abbruciare i piroscafi.

**PRUSSIA**

**Berlino, 19 aprile** — Mieroslawski avrebbe indirizzato al governo un ultimatum, dichiarando che non deporrebbe le armi senza aver ottenuto garanzia.

**RUSSIA**

Scrivasi dalla frontiera di Russia, attendersi da un momento all'altro lo scoppio di una rivoluzione negli Stati dello czar. Ogni possidente si studia di porre in salvo le migliori sue suppellettili.

**SPAGNA.**

La crisi del credito pubblico peggiora sempre più in Spagna. Togliamo i seguenti saggi riflessi dall'Espectador del 19.

Malgrado il paralizzamento attuale degli affari, malgrado il discreditato in cui sono caduti i fondi pubblici, parecchi giornali s'illudono (se pure l'illusione è possibile a fronte della realtà) nella credenza, che la fiducia, e con essa il credito, possono rialzarsi mediante gli studiati sforzi del governo. Ma è assurda illusione, perchè l'impegno del governo per ispirare fiducia al pubblico, o invece una prova palpabile della sua mancanza assoluta. La fiducia non è tal cosa che si fabbrichi con decreti reali, bensì i governi riescono ad acquistarla anche dopo le grandi crisi politiche, e i più sanguinosi conflitti, qualora sappiano colla loro condotta guadagnarsi l'appoggio della pubblica opinione. Allora, si allora soltanto gli affari riprendono l'ordinario loro corso, ed i capitali entrano spontanei in circolazione per speranza di lucro. Quando invece il governo ispira timore per la sua condotta illegale, quando provoca di continuo i popoli, non avvi alcun mezzo di ritornare gli affari, ed ispirare confidenza ai capitalisti. Che tenti il Governo Provisorio francese per rialzare i fondi pubblici? Nulla fece, e i fondi pubblici ribassarono, così in Spagna si pensa a ricondurre il credito, e questo non si ristabilisce. Sono pochi giorni che uscì il Decreto d'incorporazione dei beni delle commende per favorire il cinque per cento, e il cinque per cento ribassò, l'immaniera eloquente che ha il pubblico per redarguire gli sforzi del governo. Allora si crede che il decreto sulla moneta darebbe qualche valore alla carta, togliendo il danaro al mercante, e con tutto ciò la carta appena conserva il valore bassissimo in cui da qualche tempo è caduta.

Cio dovrebbe servire di lezione al governo per raddrizzare la sua condotta, e uniformarla alle circostanze presenti.

— Oloraga, dopo essere sfuggito alle mani dei burri di Narvaez, è riuscito a salvarsi in Portogallo.

**SVIZZERA**

Il Delegato della Santa Sede presso la Confederazione Elvetica indirizzò, giorni sono, al Direttorio una comunicazione portante le basi di un accomodamento riguardante le controversie religiose della Svizzera. E documento notevole per ispirito di moderazione e di saviezza.

Ecco le basi sulle quali ordinerebbesi questo componimento.

1° Scioglimento definitivo delle difficoltà relative ai conventi, scioglimento nel quale si avrebbe riguardo alle necessità dei tempi ed alle particolari circostanze di ciascun Cantone.

2° Rettificazione delle circoscrizioni di giurisdizione episcopale, la ove il bisogno particolare delle popolazioni sembra esigerlo.

3° Esaminare se convenga modificare il modo di nominare i vescovi ed altri dignitari o benefici ecclesiastici, in guisa che il clero inferiore vi abbia qualche parte, conservando alla S. Sede ed ai governi il mezzo di allontanare gli indegni e gli uomini metti a mantenere la buona armonia tra la Chiesa e lo Stato.

4° Regolamento da farsi circa le immunità dei beni e la dotazione del clero nei Cantoni in cui sono

insorte delle difficoltà a tale riguardo.

5° Mantenimento e fondazioni di stabilimenti di educazione per formare, fra i nazionali, un clero cattolico morale e dotto.

6° Modificazioni da introdursi nella disciplina in uso relativamente ai matrimoni misti, alle festività obbligate, ecc.

**EGITTO**

**Alessandria, 9 aprile** — Il 2 del corrente giunse Ibrahim-bascià da Napoli a bordo della fregata a vapore inglese, l'Adm, ed il giorno dopo arrivò anche il vicere a bordo del piroscafo francese, l'Alexander. Quantità di popolo andò ad incontrare il vicere, ma la gioia si cambiò tosto in tristezza quando si scorse lo stato di abbattimento morale e fisico in cui egli si trova. Anche la salute di Ibrahim-bascià non è punto soddisfacente. Lo stato morale del vicere non gli permette di presiedere agli affari; si tenne quindi ieri un gran consiglio di famiglia a cui intervennero anche parecchi grandi. Fu in esso stabilito di formare una reggenza composta di Ibrahim, Said, Abbas-bascià e parecchi altri grandi, tutti gli affari del governo verranno diretti come sinora, e gli atti pubblici emessi in nome di Mehemet-Ali. Il paese gode della massima quiete. Il commercio e in un completo arrenamento, giornalmente scompar sempre più il numerario e la diffidenza aumenta, gli articoli di esportazione scemano sempre di valore. Non è peranco giunto il piroscafo d'Inghilterra che da tre giorni si aspetta.

**ULTIME NOTIZIE**

**IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA**

Notizie del giorno 25 aprile 1848

Mancano notizie ufficiali di Udine. Girano soltanto le voci le più contraddittorie, e vengono fatte deposizioni in senso affatto contrario da quelle stesse persone che dicono di venire da quella città.

Si sostiene da tutti seguita la capitolazione, ma, quanto all'ingresso delle truppe austriache in Udine, al loro numero, alla loro marcia verso il Tagliamento, nessuno si accorda.

È degno di riportare le parole che in questa occasione si scrive il Comitato dipartimentale di Belluno (24 aprile): « La defezione di Udine non ci spaventa ci irrita. Questo Dipartimento tutto quanto è pronto ad una energica difesa. Noi non cederemo se non sotto alle rovine dei nostri monti, delle nostre città, dei nostri paesi. Abbiamo munito ogni passo di confine di questo Dipartimento ».

E questi sentimenti devono essere sulla bocca e nel cuore di tutti i cittadini delle città venete.

I soccorsi inviati ci arrivano. Le lettere di Rovigo in data di ieri (ore nove di sera) ci dicono che ieri a sera giunsero, provenienti da Revere, tre battaglioni di fanteria romana, composti di circa 2000 uomini, parte granatieri, parte cacciatori, i quali oggi si recavano a Padova per poi proseguire alla volta del Friuli. Gli altri corpi (4 in 5000 uomini) comandati dal generale Ferrari, si crede arriveranno a Rovigo venerdì prossimo (28 aprile).

I Napolitani si attendono di giorno in giorno a Ferrara.

Per incarico del Governo Provisorio  
Il Segretario Generale  
**ZENNARI**

Sui fatti dei due Castelli, di Castellaro e su quello di Governolo, di cui fu menzione nel nostro bullettino della guerra di ieri, riceviamo ora questa relazione particolareggiata, scritta dal professore Amilcare Mazzarella per incarico dei due comitati di San Benedetto e di Governolo.

L'ufficiale piemontese Longoni, comandante della legione de' bersaglieri volontari mantovani, essendo stato avvertito nella sera del 22 che un corpo di austriaci si recava ogni giorno da Mantova alla volta dei due Castelli, prese gli opportuni concerti coi signori Araldi e Benedelli, e capitani della Centuria Modonese e della compagnia Reggiana, con cui stava accampato a Castellaro, per portarsi al far dell'alba sull'indicato luogo con sufficienti forze. Alle tre in fatti del seguente mattino si partirono da Castellaro in numero di 200, e lasciata la postala di Mantova a Bigarello, si procedette lungo la Mohnella, fino oltre i due Castelli, dove un primo avviso ci annunziò vi-

cino i tedeschi, ed un secondo ci tradì dicendo essere invece un corpo franco. Intanto si vide diffattidella truppa gridammo, Viva Italia! e fu risposto lo stesso grido. Però alcune moschettate chiarirono l'inganno, ed allora un ben nutrito fuoco dei nostri fece piegare a rovinosa fuga 150 o 180 che ci stavano a fronte fra bersaglieri ed ungheresi. Li avremmo forse ancor raggiunti, ma il tempo perduto da prima ed il timore di far danno ai nostri stessi, che battevano altro sentiero, c'indugiò, e dalla parte nostra non fu offeso sebbene tutti fossimo esposti alle palle nemiche, e degli avversari si videro gettare tre morti nella Mohnella, portare via sulle braccia un ufficiale e parecchi feriti sul carro. Intanto i nostri fratelli Mantovani, Modonesi e Reggiani, lasciati a guardia di Castellaro, sostenevano più aspro cimento. Etasi sentito lo sparo del cannone alle nostre spalle, ma come il vento spirava da Mantova, così parve lontanissimo. Invece 500 tedeschi, con una squadra di cavalleria, due cannoni ed un obice difilati sul nostro fianco, mentre volgemmo ai due Castelli marciarono contro Castellaro. Nessuno del paese si mosse in arme al suono della campina a stormo, ma i novanta o cento del corpo franco resistettero per ben tre quarti d'ora dalle barricate, dalla circostante campagna, dalle case, poi si ritirarono. Dalla parte degli Italiani, incoraggiati dalla voce e dall'esempio specialmente del mantovano Bronzetti, non si ebbero che due feriti fra cui un ufficiale reggiano, ed un morto, lo Spezia di san Matteo che scaricò sei volte lo schioppo davanti alla barricata, ed anche ferito tenne fermo, sin che un cannonata lo passò di banda a banda. Dalla parte austriaca si vide portar via un cariettone di morti ed uno di feriti. Essi entrati in prece colla solita loro prodezza diedero il fuoco alla casa d'un povero oste (che per colmo di disgrazia ci fu poi additato dai suoi quale spia, ed era l'unico che mostrò coraggio nel conflitto), e cominciarono a saccheggiare ma la moschetteria che noi facevamo ai due Castelli, li spaventò essendone il fuoco portato col favor del vento, e scapparono così presto che, quando noi uscimmo al ritorno sulla strada postale, non ne vedemmo neppure uno, e solo ci fu noto il fatto in sull'entrare a Castellaro. I Modonesi e Reggiani richiamati già fin dal giorno antecedente verso il corpo principale a Governolo, non potendo più soffermarsi, indussero il nostro capitano a seguirli, che troppo scarse srebbero state le sole nostre forze a difesa di Castellaro. Ed egli, visto il danno che la presenza de' corpi franchi non sostenuti da validi appoggi, reca ai paesi, ritirò la legione, ripromettendosi di stare unito a buon nerbo di forze, e così vendicare le barbarie degli austriaci, solo abili a strazio e rapine degli inermi, solo valenti nella fuga dei forti.

— Questi mattina le forze italiane stanziata in Governolo, e costituita di due compagnie di linea con alcuni dragoni, ottocento fra corpi franchi di Modena e Reggio, non che di duecento bersaglieri volontari mantovani, fu chiamata all'armi dal cannone austriaco. Tutti accorsero al pericolo, e tre pezzi di artiglieria modenese cominciarono a rispondere al vivo fuoco degli obici e cannoni tedeschi postati sulla sinistra del Mincio, mentre lo sparo della moschetteria d'ambè le parti rinforzava il conflitto. Fontana, Araldi, tutta l'ufficialità dell'ex duca di Modena, il bravo capitano Longoni piemontese coi suoi ufficiali e militi mantovani, e col Bisio, capo della piccola ma eletta schiera di Genovesi e Piemontesi in essi incorporati, fecero il loro dovere di magnanimi Italiani. Gli artiglieri operarono con agguistezza e celerità. I corpi franchi e tutti in breve gareggiarono di bravura e costanza.

Dopo un combattimento che durò dalle quattro e mezzo alle sei e mezzo circa gli Austriaci si diedero a precipitosissima ritirata, e gli Italiani, sebbene impediti dal difetto di cavalleria, di tener loro dietro e raccogliere più largo premio di vittoria, corsero sulle loro orme fino a due miglia oltre Governolo. Il numero dei caduti di parte dei nemici non può precisarsi, dacché molti cadaveri si sa che furono di essi gettati nel Mincio, ed altri con picchi e curi di feriti vennero dai medesimi tratti verso Mantova. Però lungo le vie e sui campi si sono trovati da dodici morti ed altrettanti feriti. Ad un ufficiale fu visto monco il braccio sinistro, un altro ufficiale superiore, che credesi il comandante Duodo con mori nel ritorno, e giudicando dall'armi raccolte, si può ritenere che almeno un centinaio di Austriaci illustrò la palma dei nostri.

Noi abbiamo a deplorare la perdita della sentinella d'avamposto sull'argine, sette feriti, due dei quali in condizione grave. Morirono inoltre un fac-

ciano inermi da Governolo, ed un ostiere (il Graziani) ucciso dalle bayonette dei Tedeschi, al luogo detto la Motta per non aver voluto dar fuoco al vicino caseggiato, che poi nella rabbia della fuga, « col solito loro valore, » arsero eghino stessi gettandosi nelle casse di racchette. Governolo fu colpito da molte palle di cannone ed obici, ma il danno è lieve.

Chiarita la condizione del fatto coll'interrogamento dei prigionieri e dei contadini si seppe che a mezzanotte erano uscite da Mantova prima 6 compagnie, poi altre 4 di linea ungheresi, con una squadra di cavalleria, 4 cannoni e due obici, onde in tutto potevano essere all'attacco forse 2000 uomini.

Oltre a molte armi e cartucce, ecc., sparse per la campagna, si prese dai nostri un carro d'artiglieria carico di munizioni, ed è certo che un cannone fu dagli Austriaci gettato nel Mincio.

Tale sì è il fatto di Governolo nella genuina sua schiettezza, ed abbiamo fede che sia augurio di altri, i quali saranno più grandi ma non meno belli.

Allo scrivente spiace di non poter indicare i nomi di coloro che meglio meritano della patria, ma egli crede che nessuno osi accusarlo di parzialità, se indica nel novero de' più distinti l'ardito Bisio capo, come si disse, dei Genovesi uniti alla legione Mantovani, il Longoni che alla testa della medesima operò da artiglieria, da bersaglieri, da ufficiale intrepido e sagace, ed in fine il Fontana che col coraggio e la prudenza acquistò il diritto agli onori di generale d'esercito.

Governolo, 24 aprile 1848

AMILCARE MAZZARELLA

Militi nei bersaglieri volontari mantovani

Segue la nota dei benemeriti donatori di cavalli che corrisposero all'invito contenuto nell'Avviso Municipale 22 corrente.

Greppi Antonio	cavalli	2
Castiglione Carlo Ottavio ed Antonio Teodoro fratelli		1
Osnago Innocente		1
Azeglio Luigia		2
Slorin Davide		2
Ramondi Giorgio		1
Piola Petazzi Luigia		1
Vandoni Pietro		1
Trivulzio Angelo		1
Negrini Prato Alessandro		2
Isimbardi Pietro, Lorenzo e Giovanni		2
Borromeo Renato		1
Bivio Annibale		1
Ponti Antonio		1
Litta Antonio		20
D'Adda Giovanni e Carlo fratelli		2
De Capitani d'Arzago Girolamo e moglie Teresa Schenardi		2
Regazzoni Giovanni		1
Pagani Giulio		2
Borromeo Carlo		1

**RETTIFICAZIONE**

Nell'annunciare l'arrivo in questa città degli Italiani siciliani, abbiamo nominato il signor Giovanni Del Castillo, qual inviato a Firenze. Rettifichiamo quell'annuncio, mentre il Del Castillo è destinato a Milano e Torino.

**AVVISI**

Si invitano tutti quelli che trattenessero armi di proprietà del signor Ambrogio Uboldo, già state distribuite nella lotta delle cinque giornate, a volerle restituire. Trattasi di ricamate un'antica armiera, già vanto della nostra città, e utilissimo studio agli artisti, e si spera quindi nel concorso volontario di tutti.

**DA VENDERSI**

SUL LAGO DI COMO

Casa nel Comune di Torino posta in amena situazione, e precisamente sulla Piazza Comunale allo sbocco del Porto al Num. 22.

Chi desidera farne acquisto si dirigerà al Proprietario Giuseppe Balzani, Corsia San Giorgio in Palazzo, Num. 5529.